



*Sulle tracce della Mamá Grande.  
La costruzione dell'immaginario femminile  
nell'opera di Gabriel García Márquez*

di Gaia Marzo

RELATORE: Prof. Paolo Proietti

CORSO DI LAUREA: Comunicazione e gestione nei mercati dell'arte e della cultura

UNIVERSITA': Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM di Milano

ANNO ACCADEMICO: 2008/2009

Dallo studio dei racconti e dei romanzi della prima fase della fiorente produzione letteraria di Gabriel García Márquez affiora con chiarezza come le donne siano fertile territorio d'indagine per comprendere una serie di problematiche specifiche dell'America Latina, che coinvolgono l'autore colombiano in prima persona, tanto da diventare il principale movente del suo messaggio letterario.

L'autore, attraverso la sua poetica, vuole rendicontare la storia passata e recente del suo paese natio, la Colombia e, per assimilazione, riflettere su problematiche riconducibili all'intera vicenda dell'America Latina, un territorio vasto, multiforme, con una storia complessa, nota nelle sue vicende fondamentali ma spesso sconosciuta o ignorata nelle sue dinamiche e conflittualità più intime. La Colombia, come molti altri paesi del subcontinente americano, sin dal momento della Conquista vive in una situazione di stretta dipendenza rispetto alla Madre Patria (collocata in un Altrove europeo: la Spagna) e ancora oggi combatte per trovare una propria identità sociale, politica ma soprattutto culturale. La fine di questa "ciclica maledizione" del mondo latinoamericano è possibile solo attraverso la rivendicazione del popolo che solidale ed



unito, decide di ribellarsi, per porre fine ai poteri personalistici e dichiarare il proprio statuto identitario. Nel mondo di García Márquez questa totale e convinta "solidarietà" ancora non si è ancora compiutamente realizzata. Il popolo soggiace immobile, come congelato, nella solitudine e nella marginalità. Lo stesso autore afferma:

[...] lungo tutta la mia opera, più o meno nascosta o più o meno visibile, la solitudine si presenta come l'opposto della solidarietà... e questo è il punto che acquista già quasi un carattere politico e che perciò trovo interessante, dato che non si tratta assolutamente di una solitudine metafisica [...] non è la solitudine individuale il punto, ma una certa solitudine, diciamo collettiva, la quale tuttavia proprio per il fatto di essere tale, marca l'individuo uno per uno, no? <sup>1</sup>

È in questo dissestato contesto sociale e politico che il tema della piaga del potere e le sue conseguenze diventano punto di snodo fondamentale nella poetica marqueziana. L'autore indaga le contraddittorietà delle brame del potere individualistico presentandole attraverso due diverse declinazioni: una maschile, il Patriarca, ed una femminile, la Matriarca. Si tratta di due personaggi opposti e complementari, di opere diverse e distanti negli anni<sup>2</sup>, che tuttavia permettono di rivelare similitudini nella definizione dell'imagotipo del dittatore, indipendentemente dal sesso. Questa coppia dicotomica si articola sulla base di analogie legate al tema della gestione del potere individualistico. Entrambe governano per un tempo quasi infinito, imponendo il loro dominio su numerose generazioni, ormai assuefatte alla sottomissione del Grande Potere. Sono sovrani egoisti, superbi e sedotti dalle loro stesse smanie di ricchezza; sono sostenuti da un popolo che li ritiene quasi immortali, vere e proprie figure leggendarie. La loro forza però è solo fittizia, nell'intimo si rivelano personaggi deboli e profondamente insicuri, affetti da manie e nevrosi rivelatrici di uno stadio infantile ed immaturo. Con questi puerili ed eccentrici comportamenti, i due personaggi riflettono metaforicamente lo statuto socio-politico della Colombia, un paese paradossalmente indipendente ma non ancora del tutto emancipato e pronto a sostenersi come Nazione.

Ma è il microcosmo femminile che in Gabriel García Márquez assume un bacino semantico di definizione estremamente ricco e complesso, contrariamente alla tradizione che lo vorrebbe semplicisticamente debole riflesso di quello maschile. Le donne marqueziane emergono con forza e grande vitalità in contrapposizione alla loro compagine maschile, acquistando nel testo un peso ed un'autonomia specifiche. Da un lato sono paradigmatiche dell'eterogeneità dell'America Latina, dall'altro assumono un ruolo metaforico privilegiato nel processo di definizione dell'identità del subcontinente americano.

La Mamá Grande, l'indimenticabile matriarca protagonista de I funerali della Mamá Grande, è una figura poliedrica e complessa: non è semplicemente carnevalesca e

<sup>1</sup> E. Clementelli, *Gabriel García Márquez*, Firenze, Il Castoro, n. 95, 1974, p. 1.

<sup>2</sup> Gabriel García Márquez, *El otoño del patriarca*, 1975; Gabriel García Márquez, *Los funerales de la Mamá Grande*, 1962.



aristocratica regina di Macondo ma è il perno di tutto l'immaginario femminile dell'autore. Nella Mamá Grande, emblematica sin dal nome che evoca chiaramente il mito ancestrale della "Grande Madre", si realizza perfettamente l'assunto metaforico che, sin da tempi antichi, vuole la donna simbolo dello spazio e della natura, che trova ragioni nel parallelismo della fecondazione e nella capacità di dare dei frutti quindi di generare la vita. La Mamá incarna allegoricamente lo spazio americano e la violazione storica subita dallo stesso sin dal momento della Conquista. Gli europei, giunti nel Nuovo Mondo, impongono alle popolazioni autoctone una nuova forma mentis tutta occidentale soffocando il carattere intimamente americano. Quest'incontro-scontro tra tendenze culturali diametralmente diverse, provoca una destabilizzazione per le popolazioni native, che perdono la loro identità senza acquisirne pienamente una nuova. Questi popoli, veri e propri surrogati europei e figli del concetto del ser-entredos, iniziano un'incessante ricerca per l'affermazione di un Sé perduto e da rivendicare. È in quest'ottica che il personaggio della Mamá diviene il simbolo del processo di transculturazione. Lei è la "Nuova Eva": colei che consuma il peccato originale e incarna la colpa del popolo latinoamericano abbracciando lo straniero europeo e segnando la genesi di un nuovo popolo. La grande matriarca è una donna corrotta, poiché cede alla fascinazione delle logiche europee ed al contempo è una traditrice: concedendosi allo straniero è l'iniziatrice di un popolo ibrido e meticcio. Ma con la sua morte i valori di cui è portatrice cambiano di segno in positivo: la Mamá si fa exemplum, diviene mito. Il popolo di Macondo, sul quale ha regnato incontrastata per secoli, è finalmente sciolto dal suo opprimente dominio, può rinascere libero e affermare il proprio statuto identitario. Per iniziare il lungo cammino verso la ridefinizione del proprio Sé (sopito e mai perduto) è però necessario passare attraverso l'accettazione della contaminazione culturale di cui la Mamá si era fatta carico, e rivalutarla in senso positivo come unicità del proprio essere.

Sulla scia del parallelismo che vuole Macondo paese-sintesi della Colombia, e per estensione semantica, dell'America Latina, anche il subcontinente non deve ignorare la memoria storica. È solo attraverso il ricordo che si avvia il meccanismo di auto-ridefinizione del Sé latinoamericano. L'America Latina per stabilirsi "Centro" di se stessa e non margine periferico di un "centro Altro" (europeo), deve prendere atto dell'ibridismo ormai compiuto, accettarlo con orgoglio e non ripudiarlo come fosse una condanna. Il meticcio da sempre segno d'imperfezione è ora rivalutato: diviene segno specifico di un Popolo Nuovo che appartiene ad un Centro proprio ben delineato ovvero l'America Latina.

Gabriel García Márquez affida proprio alle donne la responsabilità di concretizzare il riscatto per il popolo latinoamericano. In virtù della loro marginalità sociale direttamente assimilabile alla condizione periferica dell'America Latina, le donne possono gettare le basi per un nuovo modo di interpretare il reale perché sono le uniche che hanno ancora qualcosa da dire e possono proporre una prospettiva diversa per il futuro.



La speranza di questa rinascita risiede nella dimensione contenitiva tipica dell'essenza femminile. Le donne grazie alla loro simbolica ed unica capacità di abbracciare, accogliere, comprendere l'Altro e nella loro propensione all'amore incondizionato, sono in grado di "con-tenere" e di accettare tutte le contraddizioni dell'eterogeneità latinoamericana. Madri, fonti di vita o donne, principi d'amore, sono gli antidoti ad un mondo solo, periferico che deve iniziare a porsi come centro di sé stesso in nome di una ritrovata identità

---

Gaia Marzo  
Università IULM di Milano  
[gaiamarzo@yahoo.it](mailto:gaiamarzo@yahoo.it)